

flash

CICLISMO/1
Il Trofeo Matteotti incorona Totò Comnesso

Settimana d'oro per "Totò" Salvatore Comnesso. Dopo il tricolore di domenica scorsa e il successo di sabato al Criterium d'Abruzzo, il velocista campano della Saeco si è imposto ieri al Matteotti. La fuga di Giunti, Mazzanti, Gavnitdinov e Sacchi viene ripresa sotto lo striscione dei meno uno all'arrivo. Allora parte Comnesso, alla sua maniera. Progressione e sprint di potenza su Sacchi e Tosatto, sotto gli occhi del ct azzurro Ballerini.



CICLISMO/2
Giro d'Italia femminile Tappa alla Stahurskaja

Tappa vera al Giro donne dopo il declassamento a gara nazionale inflitto dall'Uci per il caso Cappellotto e dopo la crono di sabato non valida per la classifica. A Peccioli domina la bielorusa Zinaida Stahurskaja, nel 2001 fermata alla corsa rosa per positività al doping. In volata ha superato la Ziliute (Lit) e la Slyousareva (Rus), staccata la nostra Lapomarda. In classifica comanda la Polikeviciute (Lit), con Stahurskaja e Ziliute subito dietro, per un dominio dell'Est quasi incontrastato.

EUROPEI DI SCHERMA
Tre medaglie per gli azzurri Deludono le ragazze

Medaglia d'argento nella sciabola maschile a squadre per l'Italia nell'ultima giornata degli europei a Mosca. L'oro va ai russi (45-33) guidati dal fuoriclasse Stanislav Pozdniakov, ma il bottino dei ragazzi azzurri è di valore: oltre all'argento anche i due ori conquistati nel fioretto (individuale con Cassarà e a squadre). Deludenti invece le donne, che nella spada a squadre non vanno oltre il settimo posto. Il titolo va all'Ungheria che sconfigge in finale la Russia per 45-31.

CALCIO
All'Ecuador il torneo multietnico Marocco battuto nella finalissima

Si è conclusa con la vittoria dell'Ecuador, che ha battuto per 1-0 la squadra del Marocco, la terza edizione del Campionato Italiano di Calcio Multietnico, The Western Union Football League. La finalissima, si è svolta al Vigorelli di Milano, ha visto sei squadre di atleti stranieri provenienti da altrettante città competere in partite triangolari. Le sei squadre arrivate in finale sono Bolivia 1 (Bergamo); Ecuador (Genova), Balcani Rom (Milano); Marocco (Padova); Unione Latino Americana (Rimini); Costa d'Avorio (Torino).

Il nuovo tennis delle «Superpotenti»

Comandano le Williams, Capriati e Mauresmo, Non c'è spazio per le «normodotate»

Ivo Romano

LONDRA C'era una volta lo sport dei gesti bianchi, il tennis di Suzanne Lenglen, la Divina che danzava sull'erba come un'abile ballerina. C'era una volta il tennis delle gentili donzelle, eleganti negli abiti, nel fisico, nelle movenze. C'era una volta il tennis della leggiadra Lea Pericoli, che si muoveva come una farfalla e sfoggiava le sue audaci "mise" come in una sfilata di moda. C'erano una volta le ragazze del tennis, che colpivano la palla con la loro innata grazia e nascondevano sotto completini rigorosamente bianchi il loro fisico da normodotate. C'era una volta uno sport in cui dettava legge la "minuscola" Chris Evert o si ergeva a protagonista la sublime Martina Navratilova, in cui Steffi Graf, la giocatrice dalla gambe più belle del circuito, non temeva confronti, la "belvetta" Monica Seles imponeva la sua legge sui court di mezzo mondo, la "piccoletta" Martina Hingis metteva in fila la "creme" del tennis in gonnella. C'era una volta, appunto.

Ora non c'è più, soppiantato da uno sport che non ammette ricami e magie, ma solo terrificanti bordate. E se c'è ha la sua dimora nelle retrovie del circuito, solo di rado ammesso nel gotha della racchetta. Perché nel tennis del nuovo millennio non c'è spazio per chiunque non abbia un corpo da "palestrata", è pura utopia vedere issarsi sul podio chi non abbia costruito chili e chili di muscoli con estenuanti sedute di pesi.

L'evoluzione del tennis ha scelto la strada della forza, della potenza, della muscolarità. E non c'è più modo di tornare indietro. In questa direzione spingono gli ipermoderni attrezzi, su questo sentiero si sono incamminati i nuovi metodi di preparazione. L'eleganza ha lasciato spazio ai muscoli, l'agilità alle potenze. In principio fu Gabriela Sabatini. Aveva tutto per primeggiare la bella argentina, oltre a un fisico mozzafiato da "sfruttare" fuori dai court, quando la carriera fosse giunta al capolinea. E le sue belle soddisfazioni se le tolse. Non fosse stato per quel suo servizio da tennista di club, avrebbe potuto fare molto di più. Ma chi avrebbe dovuto aiutarla a crescere sbagliò tutto. Invece di



modificarne il servizio a colpi di interminabili allenamenti, non ebbe migliore idea che imporre lunghe sedute a base di pesi. Gabriela mise su due spalle grosse così, ma non le servi granché. Intanto la strada era imboccata, in tanti presero a percorrerla. E il tennis femminile ha preso una china che ne ha modificato gli antichi canoni.

Come l'atletica leggera, forse più dell'atletica leggera. Come la

ginnastica, forse più della ginnastica. Come il nuoto, forse più del nuoto. Ora anche le donne giocano a velocità superpersonica, ora anche le donne sono capaci di servire a 200 chilometri all'ora. Quando si rivelò al grande pubblico, a cavallo tra il '93 e il '94, Mary Pierce impressionò per la velocità dei suoi colpi. Aveva fasce muscolari da far impressione, che sprigionavano potenza da far paura. Il soprannome che fu



Wimbledon, titolo femminile
Come Parigi: Serena su Venus

Qualcosa è cambiato. Dettagli, nient'altro. È sempre tempo di «black-power», di potere nero, di dominio assoluto di casa Williams. Solo che prima a dettare legge era Venus, la primogenita, ora la protagonista numero uno è Serena, la sorella minore. A Wimbledon come a Parigi, sull'erba come sulla terra. E dietro l'ultima sfida in famiglia non c'è neanche l'ingombrante ombra di papà Richard: ha vinto chi è più in forma, chi ha più birra in corpo, chi spara bordate a velocità più sostenuta. Cioè Serena, la nuova reginetta del tennis mondiale. Sorride soddisfatta Serena, con il piatto d'argento tra le mani, sorride amara Venus, di nuovo sconfitta dalla sorella terribile. Il mondo del tennis è ai loro piedi: entrano successi a ripetizione, battono record uno dietro l'altro. Serena si è aggiudicata la terza finale di uno Slam giocata in famiglia, le due Williams si sono divise la bellezza di 6 degli ultimi 9 titoli dello Slam (4 per Venus, 2 per Serena). È un dominio assoluto, che di questo passo rischia di tramutarsi in dittatura.

i. rom.



Hewitt, 15 anni dopo Cash
un australiano sul prato sacro

La finale che non t'aspetti non tradisce il pronostico, la finale più «giovane» di sempre se l'aggiudica (6-1 6-3 6-2) il giocatore più esperto, la finale più stramba (due tennisti che giocano da fondo campo nell'epilogo di Wimbledon non s'erano mai visti prima) manda in paradiso il numero uno del circuito, Lleyton Hewitt. Il suo avversario, l'argentino David Nalbandian, un biglietto per il paradiso l'aveva già staccato: arrivare in finale alla prima uscita sull'erba più famosa del mondo è impresa da titani, che neanche il grande McEnroe era riuscito a portare a compimento. Per un australiano vincere a Wimbledon è qualcosa di speciale, anche se non si ha la classe di un Rod Laver o degli altri immortali nati nella terra dei canguri. Per Lleyton Hewitt è la consacrazione definitiva nell'Olimpo del tennis. Gli ultimi 8 Slam avevano visto altrettanti vincitori diversi, segnale tangibile di un grande livellamento. Il monello australiano è riuscito a bissare il successo di poco meno di un anno fa agli Us Open. È lui l'indiscusso re del tennis.

i. rom.

affabbiato alla franco-canadese, poi, era tutto un programma: "the body", il corpo. Poi sarebbe arrivato il momento delle sorelle Williams, Venus e Serena, le irresistibili dominatrici del tennis contemporaneo. Impressionante il loro tennis, come l'inarrestabile crescita fisica.

Vincono sempre di più, tirano sempre più forte, le rivali vengono retrocesse al ruolo di comparse. E se Venus si mantiene entro certi ca-

noni fisici, i muscoli della sorella minore debordano dai completini multicolori. Serena ha assunto le sembianze di un Tyson in gonnella, le sue masse muscolari farebbero invidia anche a una culturista, le sue bordate sembrano missili impossibili da intercettare.

Un giorno pensarono addirittura di aver assottigliato il gap che separa il tennis femminile da quello maschile. Esagerate: il mediocre te-

desco Braasch le riportò alla realtà. Negli ultimi anni la sola Jennifer Capriati è stata capace di neutralizzare il loro strapotere. Per forza, anche lei, nel fisico, è lontana parente della prima Jennifer, quella che brillò agli esordi nei primi anni Novanta. Quando sparì dalla circolazione aveva il fisico di una ragazzina, ora sembra un'altra, gonfiata a dismisura da ore e ore di palestra. Proprio come Amelie Mauresmo.

La francese è capace di buon tocco oltre che di gran potenza. Ma quando, nel 1999, si impose all'attenzione generale, fece scalpore non solo per la candida dichiarazione di omosessualità, ma anche per l'aspetto fisico da "palestrata". Così va il tennis, così va lo sport al femminile. Dando adito magari a più o meno giustificati sospetti di doping. Del resto, fu proprio una tennista, la transalpina Nathalie Tauziat, a parlarne nel suo *Le dessous du tennis féminin*. "Penso che il doping faccia parte dell'universo segreto del tennis femminile" scrisse -. Non ho le prove, ma sono convinta che trasformazioni fisiche così rapide, infortuni a ripetizione e scomparse periodiche non siano frutto di problemi naturali". Che abbia ragione o no, il sospetto resta.

E gli organismi che regolano il tennis, coi loro controlli alquanto blandi, non aiutano a sgombrare il campo. Intanto lo sport della racchetta è cambiato, ha assunto connotati diametralmente opposti rispetto al passato. Vince la forza, perde il talento.

E chi ha scelto una strada diversa "la piccoletta belga Justine Henin, la pin-up slovacca Daniela Hantuchova, la lolita russa Anna Kournikova" è destinato a una carriera in chiaroscuro. Qualche successo qua e là, ma ingresso vietato nell'Olimpo del tennis. Quello è ormai riservato a chi privilegia muscoli, forza, potenza.

Gino Sala

È partito il Tour e la mente corre al 1998, quando il romagnolo firmò l'accoppiata col Giro diventando una star del ciclismo: l'ultima, per una disciplina ormai allo sbando

C'era una volta Pantani: nostalgia di un'estate da Pirata

Prima tappa, lo svizzero Bertogliati in giallo

Niente di clamoroso, ma intanto la prima tappa del 99' Tour de France, che i pronostici unanimi assegnano a Lance Armstrong, ha regalato una mini-sorpresa: maglia gialla a Rubens Bertogliati, autentico outsider, 23enne svizzero dell'italiana Lancia. Il francese Laurent Jalabert, assetato di rivincita, l'aveva virtualmente strappata all'americano grazie ad un abbuono al primo traguardo volante. Sempre il gioco degli abbuoni, ha però favorito al termine il giovane di Lugano, che ha

attaccato sulla collinetta che precede il traguardo. Bertogliati se ne è andato all'ultimo chilometro, resistendo al ritorno del gruppo. Sul traguardo ha preceduto il tedesco Erik Zabel, e l'australiano Robbie McEwen. Quarto Fabio Baldato, mentre il primo degli italiani in classifica è Dario Frigo, nono. Oggi il Tour lascia il Lussemburgo ed emigra a Sarrebruck, in Germania, passando la frontiera in un piccolo ma emblematico luogo, Schengen, che ha dato il suo nome all'omonimo trattato europeo. Chris Carmichael, che allena Armstrong da 12 anni, non ha dubbi: «Lance è in forma. Sta come l'anno scorso all'inizio del Tour. E a questo livello è veramente difficile batterlo».

simile ad un pirata, nomignolo che gli apparteneva, ma che non fa più al suo caso. In lui si è spacciato Charly Gaul. «Sei il mio sosia», disse il lussemburghese incontrando Marco. «Sono felice di rivedere nelle tue azioni le qualità che negli anni Cinquanta mi hanno portato ai trionfi dei Giri e del Tour...».

Eh, sì: quell'estate del '98 non si può cancellare con un colpo di spugna, perché al di là di tutti i discorsi sul doping è accaduto ciò che nessuno immaginava. Un italiano capace di realizzare una splendida doppietta, di riportarci sul trono del «Grande Boucle» trentatré anni dopo l'affermazione di Felice Gimondi.

Poi i fatti amari, spiacevoli di cui tutti sono a conoscenza. Il Pantani inferocito dall'espulsione di Madonna di Campiglio '99, il Pantani che si rifugia in un deplorabile silenzio, il Pantani

che avrebbe dovuto spiegare come stavano le cose nell'intero gruppo e proporre le riforme per un ciclismo umano e intelligente, il Pantani che via via è precipitato. Si dice che non c'è più con la testa, oltre che con le gambe, giungo voci che lo danno assiduo frequentatore di locali notturni, la bici in un ripostiglio, i pensieri rivolti ai mesi di squalifica, un popolo di tifosi in dissoluzione, non più radunato nella piazza festosa che offriva piadine, boccali di birra e vino Sangiovese.

Quelle immagini cariche di allegria, quell'amore per l'uomo solo al comando appartengono ad un film che si è spezzato. Via Pantani ben poco ci è rimasto. In casa Italia si vive di scampoli, di denunce e di sospetti, idem fuori dai confini anche se c'è un Armstrong che promette di dominare il Tour per la quarta volta consecutiva.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	86	56	35	29	37
CAGLIARI	85	30	25	47	11
FIRENZE	83	38	49	74	48
GENOVA	3	33	87	20	52
MILANO	15	52	38	85	51
NAPOLI	3	17	32	23	5
PALERMO	76	15	79	26	77
ROMA	28	52	1	14	59
TORINO	88	25	29	45	27
VENEZIA	56	79	22	29	24
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
3	15	28	76	83	86
Montepremi					€ 6.605.368,69
Nessun 6 Jackpot					€ 25.353.073,87
Nessun 5+1 Jackpot					€ 6.216.617,23
Vincono con punti 5					€ 48.928,66
Vincono con punti 4					€ 432,99
Vincono con punti 3					€ 11,19

È cominciato il Tour e il vecchio cronista vive di ricordi, di emozioni e di entusiasmi per il passato. Il presente mi lascia indifferente o quasi. Senza andare eccessivamente indietro nel tempo, alle imprese di Bartali e di Coppi, per intenderci, ai colpi d'ala di Nencini e Gimondi, al periodo d'oro di Hinault che aveva la bontà di firmare i suoi giudizi per l'Unità, la memoria mi riporta ad una estate non troppo lontana. L'estate dello scandalo Festina, di perquisizioni e di arresti dovuti alla pratica del doping, ma soprattutto l'estate di Marco Pantani, vincitore a Parigi con 3'21" su Ullrich, la maglia gialla che diventava sorella della maglia rosa.

Tutto si può dire sul romagnolo di Cesenatico, di un ciclismo invaso dai veleni, ma quel Pantani che ripeteva i voli del Giro, che radunava davanti ai televisori milioni di appassionati, non si può dimenticare. Scalava le montagne con una agilità impressionante, demoliva gli avversari metro dopo metro di salita, la bandana e il pizetto che lo rendevano